

ELENCO PROPOSTE

N. 1

Chiarelli R., Fusacchia M.G.

L'odio e i suoi destini

La proposta degli Autori è quella di ripensare, attraverso alcuni frammenti clinici che concernono la clinica con gli adolescenti “devianti”, alle diverse declinazioni dell'odio in adolescenza, che trapassa le fisiologiche manovre di slegamento e di disimpasto che caratterizzano le trasformazioni puberali.

Lo scopo della riflessione è di rintracciare come l'odio, componente essenziale della vita psichica, si componga e si declini con la nozione di “perversità”, non di perversione, tenendo tuttavia aperto l'interrogativo sullo scivolamento nella perversione, bensì intesa come fattore potenziale, propulsore di movimenti creativi che sostengono e promuovono la scoperta e la crescita del Sé, o al contrario, strumento di distruzione se si profila come blocco del percorso di costruzione della storia soggettiva dell'adolescente.

La riflessione è introdotta da una disanima teorica dei concetti, per esempio, quello di odio in psicoanalisi, attraverso il ripercorrere il percorso concettuale freudiano, al fine di rilanciarlo, articolandolo alla luce della teoria winnicottiana, la quale ne ha offerte interessanti prospettive, valorizzando la valenza relazionale di tale componente, necessaria e strutturante ai fini dei processi di integrazione psichica.

Tale excursus, corroborato anche dal pensiero di altri insigni Autori (Ferenczi, Gaddini, Gutton, etc.) si focalizzerà prevalentemente sulle dinamiche psichiche che connotano detti processi in adolescenza, e che indirizzano il loro svolgimento.

Gli esempi clinici, prevalentemente centrati su adolescenti implicati in azioni violente e/o antisociali, serviranno ad illustrare, offrendo spazio alla discussione, tutto il ventaglio di manovre difensive, di sopravvivenza, che il Sé minacciato mette in atto, proprio attraverso lo scatenarsi dell'odio verso l'oggetto. In tali condotte, che ambiscono alla sottomissione/sopraffazione/danneggiamento dell'altro, hanno altresì la funzione di ricarica narcisistica che vira verso la percezione del Sé onnipotente. L'odio connesso al narcisismo, ha una funzione autoconservativa (Freud) utile a fronteggiare angosce di perdita, dispersione, annichilimento.

Parole chiave: odio, perversità, perversione, narcisismo, pubertario.

N. 2

Marco Mastella- Cristina Nanetti

L'uso del figlio come oggetto - feticcio della madre: pensieri a partire da due casi clinici.

(Hanno collaborato: Barbara Giorgi, Giorgio Mereu, Gaetano Pellegrini, Anna Roncarati, Irene Ruggiero).

Nel seminario che proponiamo affronteremo quelle condotte tanto attuali, dal sapore di trauma precoce, di caregivers che mantengono atteggiamenti di seduzione negli accudimenti inadeguati rispetto all'età dei figli. Queste esperienze possono ostacolare i processi di appropriazione del proprio corpo attraverso l'autoerotismo e suscitare angosce durevoli di instabilità della propria immagine corporea.

Esploreremo queste tematiche attraverso due casi clinici riguardanti l'uno una coppia di genitori, l'altro un adolescente.

Nel caso della coppia genitoriale, l'elemento specifico che ha favorito la perversità del figlio si rintraccia nella sostituzione di modalità di contatto emozionali profonde con schemi operatori precostituiti che, di fatto, denegano le componenti emozionali e ostruiscono il pensiero soggettivo. Il secondo caso riguarda un adolescente abbandonato alla nascita e successivamente adottato.

In entrambi i casi, si possano cogliere tre elementi specifici che li accumulano:

- un primo elemento si può rintracciare nell'impossibilità del figlio di usare l'oggetto-madre in quanto costituisce egli stesso una sorta di oggetto -feticcio della madre;
- un secondo elemento riguarda la presenza ricorrente di esperienze di eccesso (condotte intrusive abusive) o di difetto (abbandoni traumatici);
- terzo elemento: la soluzione perversa come tentativo di denegare la realtà a partire dalla realtà del proprio corpo e di genere.

N. 3

Il metodo 'Weaving Thoughts' nel gruppo di pari.

Modalità di lavoro clinico del Gruppo CPdP. Un modo per pensare il concetto di perversità in adolescenza.

Premessa. Il gruppo di pari in intervizione è composto da 8 tra soci e candidati del Centro Psicoanalitico di Pavia. A turno si portano alcune sedute di un adolescente, senza anamnesi o informazioni pregresse. Le sedute vengono lette da chi porta il caso e subito dopo il gruppo inizia a lavorare in libere associazioni, mentre a chi porta il caso è chiesto di non rispondere alle domande e di non dare altre informazioni. Il metodo prende spunto da due articoli del 2005 e 2012 sul Int. J. Ps. di J. Norman e B. Salomonsson.

Ipotesi di lavoro. Dopo la presentazione delle sedute il gruppo inizia a associare liberamente, con i modelli teorici dei singoli partecipanti, le proprie convinzioni, ecc.. Ne segue un lavoro di gruppo che può rappresentare vari Sé frammentati (Bromberg) o in corso di evoluzione sia dell'adolescente che del suo analista al lavoro, come pure le posizioni diversificate del suo mondo relazionale. L'attenzione è posta in particolare a quella serie di comportamenti e atteggiamenti riconducibili all'area della perversità in adolescenza. Una sorta di teatro, dove i pensieri cercano "personaggi" da raccontare, dove il metodo WT riproduce la situazione analitica di quel momento. Il metodo del WT mira a chiarire il processo psicoanalitico delle sedute presentate, rispecchiante il funzionamento mentale dei due partecipanti nella stanza d'analisi. I punti di vista dei partecipanti al gruppo WT si integrano in un quadro più complesso, ovvero entrano in empatia con "ogni colore nella tavolozza emotiva [del paziente]" (Bolognini, 2009, p. 39), come in un tipico funzionamento mentale di gruppo (Corrao, Kaes). Nessuno dei partecipanti si rende conto della parte svolta, né degli effetti relazionali in un "campo multindividuale" (Stanton e Schwartz 1954). Il gruppo diventa un contenitore psichico della mente per l'adolescente e il suo analista. L'adolescente-paziente, con tutti i suoi legami sotto attacco, potrà beneficiare di questo raggruppamento psichico nel gruppo dei colleghi.

Proposta esperienziale. Nella seconda parte del seminario si proporrà una esperienza del metodo 'Weaving Thoughts' con i partecipanti raccogliendo tutte quelle narrazioni che il gruppo costruirà per dimostrare l'ipotesi proposta. La presentazione delle sedute potrà essere portata da qualsiasi partecipante al seminario, attraverso materiale che sia in linea con il tema del convegno.

N. 4

Franca Munari, Antonietta Mescalchin, Silvia Mondini, Caterina Olivotto, Anna Cordioli, Elisabetta Facella.

Edipo, narcisismo e *pervertità* nel calderone dell'adolescenza

In questo Seminario cercheremo di leggere l'adolescenza, il suo acme pulsionale, le implicazioni delle sue trasformazioni psicofisiche e le sue evoluzioni identificatorie e relazionali, attraverso le complesse linee di riflessione che si dipartono dal concetto di perversione. Forme della perversione che potremmo pensare non solo come inevitabili, ma addirittura necessarie in adolescenza per far fronte al lavoro psichico richiesto dall'incremento pulsionale; al riattraversamento dell'edipo e ai processi di separazione, individuazione identificazione e soggettivazione ad esso connessi; al necessario rimaneggiamento narcisistico, così difficile da calibrare per l'adolescente che improvvisamente si scopre molto diverso da quando era bambino (Meltzer 1981) e trova nell'autoerotismo un materiale ancoraggio protettivo al sé e al corpo (Pasche 1983)

La definizione di perversione come *negativo della nevrosi* appartiene alla prima teoria delle pulsioni, a caratterizzarla sono la mancanza di rimozione e la mancanza di conflittualità; la deviazione o l'arresto, rispetto alla genitalità eterosessuale, su altre mete o altri oggetti, quindi l'agire, la scissione, ma anche l'abuso dell'oggetto della pulsione (quella che sarà la "perversione narcisistica" (Racamier 1992))

Il concetto di perversione subirà rimaneggiamenti e riposizionamenti importanti nel complessificarsi e trasformarsi della teoria freudiana, dovendo transitare attraverso il narcisismo e il problema delle identificazioni; attraverso la seconda teoria delle pulsioni e la questione del legamento che direttamente chiama in causa le categorie del perverso con il necessario masochismo erogeno, cioè l'investimento libidico del dispiacere, preconditione di qualunque forma di legamento e di impasto pulsionale; attraverso la seconda topica, la scissione dell'Io, il diniego e il feticismo e molto altro ancora.

I casi clinici, dove gli elementi perversi compaiono sia nelle forme di transitori momenti adolescenziali, sia in quadri più strutturati, ci aiuteranno a pensare la necessità e la complessità della soluzione perversa in adolescenza, rivisitandone le implicazioni teoriche.

N. 5

Adolescenza e *pervertità*: il ballo delle incertezze

(Per l'Osservatorio b/a milanese, S.Bonfiglio, D.Calandrino, P.Ferri, C.Galvano, G.Maggioni)

Ci siamo chiesti il significato e l'attualità del concetto di *pervertità* nella psicoanalisi contemporanea e la sua fruibilità nella clinica dell'adolescente. In particolare, quali siano i segnali che ci permettono di cogliere aspetti di *pervertità* nel lavoro con i genitori e i figli adolescenti. Non è possibile parlare di perversione in termini di struttura di personalità quando ci occupiamo di adolescenti: incontriamo la *pervertità* come una condizione dinamica e non ancora strutturata.

Aspetti di *pervertità* ambientale e intrapsichica sono presenti con una diversa rilevanza quantitativa e qualitativa in tutte le situazioni di sofferenza psichica. Ma esiste una condizione di *pervertità* precipua alla fase adolescenziale, che trovi un terreno fertile proprio nel processo di soggettivazione e di sessualizzazione del corpo, con le inevitabili turbolenze a livello degli equilibri intrapsichici e dell'ambiente esterno?

Sarebbe auspicabile un tentativo di sintesi tra una visione pulsionale, che interpreta le perversioni con il linguaggio libidico ed energetico del pensiero freudiano delle origini, e una versione più recente che si domanda alla luce della moderna teoria delle relazioni oggettuali, che cosa esprima

la perversità. In sintonia con Racamier pensiamo che “Il movimento che anima la perversione narcisistica conosce destini diversi. Può costituire solo un momento della vita e poi retrocedere: altra cosa quando un movimento perverso si installa e si organizza”.

Presenteremo vignette cliniche nelle quali illustreremo aspetti di perversità ambientale, relazionale, e intrapsichica. Tutte le situazioni evidenziano un quadro familiare caratterizzato da grande confusività, ambiguità di ruoli, e assetti narcisistici e rigidi. Tutto ciò produce nell’analista vissuti controtransferali non facili da elaborare : per dirla con Meltzer, la perversità attacca il pensiero e la sua potenzialità creativa. L’analista riferisce una situazione di impasse, di spaesamento che deriva dall’impossibilità di orientarsi in un materiale sentito a tratti come inautentico, da cui si sente manipolato, confuso e infastidito.

Il seminario prevede la visione di un filmato (a cura di C.Ballottari, D.Calandrino, V. Ferro)

N. 6

Proponenti: P. Catarci, A. Codazzi, G. Imparato, P. Laniso, G. Montinari, M. Nardi, C. Pazzagli.

Perversità, opzioni di soggettivazione e centralità del controtransfert.

Scopo del seminario sarà quello di approfondire quei comportamenti e atteggiamenti adolescenziali che esercitano una pressione stringente e spesso diversa in termini controtransferali rispetto alla cura con gli adulti. Si connotano per appartenere alla sfera della provocatorietà, dell’insolenza, del distacco, della seduzione sessuale, dell’angoscia per la sopravvivenza. Generano vissuti che provano a forzare ripetutamente la presunta stabilità e tenuta dell’analista. L’evitamento delle angosce depressive, la fuga dal senso di vuoto, la difesa onnipotente dalla scelta identitaria predispongono il terreno analitico a massive sfide di potere: la morte contro la vita, il godimento contro il piacere, la dissociazione affettiva contro la continuità dell’esperienza e dell’esistenza.

Verrà dato particolare spazio, attraverso la narrazione di tre vicende cliniche, all’importanza dell’ascolto da parte dell’analista soprattutto nei momenti di crisi. Si tratta di un ascolto che torna con il paziente al dramma della suo attardarsi nell’“infantile”, che tende ad anteporre i suoi funzionamenti vincolanti e onnipotenti all’avvento del pubertario. Su di esso l’“infantile” esercita pressione e prevaricazione e minacciandolo fragilizza l’identità del soggetto (Gutton, 2015).

Una dinamica determinante nella relazione d’oggetto dell’adolescente orientato alla perversità origina dalla carenza o assenza della funzione di legame del preconsciouso. A causa di ciò l’adolescente non dispone della funzione allucinatoria, figurativa, metaforizzante, rappresentazionale ed è costretto a regredire e agire pulsioni parziali per legare l’energia che si libera dai tentativi di uscita dalla relazione alienante con un oggetto seduttivo e colonizzante.

L’adolescente spesso impoverito e bloccato nella sua disperazione, senza opportunità di comprensione-metabolizzazione della sua pena, tenta di rovesciarla nel suo opposto. Impone all’altro l’effrazione della relazione alienante che l’ha generata, seducendolo con il miraggio di un falso piacere, provando a obbligarlo a un godimento autodistruttivo che passa per l’essere vincolato e progressivamente sempre più alienato dall’altro.

La sfida che la perversità adolescente propone con le sue specifiche sollecitazioni controtransferali va riconnotata nel suo versante di entusiasmo sfidante a investimenti mutevoli e ancora possibili.

N. 7

Vincenzo Greco – Brescia

Perversità identitaria e Dissociazione Cumulativa: chiavi di lettura per la comprensione del disagio grave in Adolescenza.

Quando un trauma avviene in età precoce, che sia puntiforme o evolutivo, il bambino non riesce a dare significato all'esperienza di terrore e di disorientamento e, grazie alle normali condizioni d'immaturità, la mente infantile incontra l'esperienza traumatica creando difese che permettono al soggetto di isolare o anestetizzare la paura e il dolore per sopravvivere in condizioni di sofferenza.

È scopo di questa presentazione discutere la connessione tra gli stati dissociativi patologici post-traumatici e i gravi disturbi della personalità in adolescenza alla luce del concetto di Dissociazione Cumulativa come chiave di lettura dell'organizzazione di stati di Perversità che coinvolgono e sovvertono lo sviluppo dell'identità dell'adolescente. Per Dissociazione Cumulativa si intende un insieme di particolari processi cognitivi ed emotivi che attraverso meccanismi di compartimentazione e distacco mentale sostiene specifici stati di disgregazione mentale che, pur proteggendo la mente dal dolore del trauma, influenza la capacità dell'Io di costituire una funzione riflessiva che permetta al soggetto di pensare emotivamente se stesso, e distorce il senso dell'esperienza psichica, lasciando il soggetto in balia di meccanismi psichici che bloccano lo sviluppo della mente.

In assenza di un'altra mente che si sintonizzi e comprenda questi stati mentali dando loro un significato, le memorie dell'esperienza traumatica rimangono sospese e implicite in attesa di manifestarsi sotto forma di sintomi, mentre prevale il funzionamento dissociativo che blocca e sovverte l'evoluzione psichica del soggetto.

Durante il seminario saranno descritti i processi dissociativi che implicano stati di frammentazione della coscienza, amnesia, e condizioni di distacco mentale dalla realtà e da se stessi, condizioni che il soggetto non sa fronteggiare e che ostacolano e sovraccaricano il funzionamento dell'Io. Attraverso la presentazione di un caso clinico, sarà messo in evidenza come, ben prima dell'interpretazione di transfert, una specifica attenzione sensibile alla comprensione dell'organizzazione della personalità del giovane paziente e degli aspetti correlati ai suoi processi dissociativi, permetterà di allentare il potere del blocco del pensiero e incoraggiare lo sviluppo di una capacità riflessiva che supporti lo sviluppo della mente.

N. 8

Daniela Scotto di Fasano

Attraversamenti, deviazioni, esiti in adolescenza oggi. Spunti di riflessione dalla clinica e dalla letteratura.

Ho associato ai romanzi di **Giorgio Scianna** (Einaudi) ***Qualcosa ci inventeremo*** ad **attraversamenti**, ***La regola dei pesci*** a **deviazioni**, ***Cose più grandi di noi*** ad **esiti**. Nel **primo** Mirko e Tommaso restano orfani e affidati dal tribunale dei minori a uno zio che non vive nella loro città, quindi battitori liberi a tutti gli effetti ma bravi a scuola e responsabili. Le tentazioni però a quell'età sono molte. Una storia di formazione dove Scianna scandaglia il cuore e la testa dei ragazzi con acume. Nel **secondo** quattro amici partono, l'estate prima dell'ultimo anno di liceo, per un viaggio in Grecia e fanno perdere le tracce. Dopo mesi uno di loro, Roberto, torna muto e scosso: l'io narrante è lui, che narra cosa ha portato quattro ragazzi come tanti a affiliarsi ai gruppi islamici in Siria. Nel racconto è evidente l'accuratezza nella ricostruzione scrupolosa dell'universo adolescenziale: il viaggio dei liceali è una formazione amputata, rappresenta i figli di un occidente alla deriva, arido di sguardi volti al futuro. Nel **terzo** iniziano gli anni Ottanta e l'aria sta cambiando: lo sa bene Marghe, l'adolescente

che quando esce dal carcere trova suo padre ad aspettarla. Come una bambina ubbidiente ha seguito il consiglio dell'avvocato, dissociandosi dal gruppo armato di cui ha fatto parte. Ma la scarcerazione non è una liberazione: pur di uscire ha tradito tutti – compreso il suo Pietro, di cui ha perso le tracce – e ora non sa più chi è. Il libro parla di chi, come Marghe, si avventura nell'impresa terribile e bellissima di trovare il proprio posto nel mondo.

Con **Giorgio Scianna, Marco Francesconi** (Psicoterapeuta IIPG e Docente di Psicologia Dinamica a Pavia) e **io** lavoriamo da tempo sulle dinamiche e gli esiti dello sviluppo.

Per tale motivo ho pensato di averli al mio fianco come unica proponente del seminario, nel corso del quale esplorare con chi vi si iscrivesse i fenomeni messi a fuoco dagli organizzatori del Convegno nel transito complesso dall'infanzia all'adulità. L'attraversamento di un'esperienza traumatica messo in scena dai piccoli orfani del primo romanzo; le deviazioni, apparentemente *insensate* rappresentate dal gruppo di adolescenti che parte per diventare guerriglieri dell'ISIS; Marghe, la giovane protagonista di *Cose più grandi di noi*, mi è parsa un'ottima traccia per esplorare gli esiti, non solo e non sempre distruttivi, che possono emergere nonostante le deviazioni - intrapsichiche e intersoggettive - di una crescita esposta a traumi dolorosi anche autoriferiti: fatto comune oggi a più di una situazione di crescita.

N. 9

Maria Naccari Carlizzi, Renata Rizzitelli

Genere: Disforia, Incertezza, Conflitto, Incongruenza, Disagio di Genere? Parliamone

Cosa s'intende con Disforia di genere, incertezza, incongruenza, disagio ... avere comportamenti cross-gender ?

In questi ultimi anni, la psicoanalisi sta affrontando e problematizzando la Disforia di genere, che occupa un posto rilevante all'interno del più vasto, attuale e diffuso fenomeno del gender fluid.

E' palese che la Disforia di Genere si confronti con la realtà di Processi psichici polimorfi e con un variopinto universo di aspetti clinici differenti, anche se spesso correlati fra loro.

L'esperienza insegna, infatti, che alla Disforia di genere non corrisponda una classe omogenea di individui ma vi appartengano situazioni e percorsi eterogenei ad eziologia variabile, che non conducono ad una condizione finale unitaria.

Il dibattito pubblico e con la comunità psicoanalitica sui media, su questi temi, ha stimolato il nostro desiderio di confronto e dibattito. L'aumentare la pensabilità sulla Disforia di Genere fa intravedere interessanti aree di riflessione teoriche e cliniche, che aprono nuove strade per il futuro, ancora in parte sconosciute.

Sono molte le domande relative, a cui in un'ottica di ricerca psicoanalitica, bisognerebbe rispondere:

- Come lavorare nella stanza d'analisi e favorire l'esperienza corporea del bambino/adolescente in queste situazioni, rispettando un'ottica evolutiva?
- Come contribuire attraverso il lavoro analitico a reintegrare la mente nel corpo o il corpo nella mente?
- Come rappresentare mentalmente l'esperienza discordante percepita a livello corporeo, per cui il corpo natale non è fluidamente sovrapposto al genere?
- Come si accetta o non si accetta il corpo -dato- alla nascita, percepito come non corrispondente con il proprio sentire e con la propria esperienza soggettiva? Come si elabora il lutto dell'assenza del corpo desiderato, senza ricorrere al pensiero concreto, che favorisce il ricorso, così facile e frequente, alla chirurgia?
- Come lavorare con i genitori, non sempre a loro volta consapevoli, delle loro influenze psichiche sulla mente dei figli, sul ruolo delle trasmissioni psichiche intersoggettive, con possibile partecipazione all' induzione dell'incongruenza di genere? E allo stesso tempo come aiutare i genitori a vedere il figlio per quello che è, sostenendoli nell'elaborazione della loro ambivalenza, riguardo

alle difficoltà nell'identità sessuale e alle frequenti connesse incertezze della regolazione emotiva del loro bambino/adolescente, di fronte all'incertezza evocata dal suo stesso corpo?

“C'è qualcosa di strano dentro di me? Sono sbagliato ... Chi sono dentro al mio corpo? C'è un estraneo dentro al mio corpo? Il mio corpo è un estraneo? C'è un alieno sconosciuto intrappolato dentro di me ... Esploso ... Sono a pezzi. Non so chi sono e mi rompo, mi nascondo, voglio morire!”

Di fronte a tanta sofferenza, cosa avviene nel campo? Quali possono essere le comunicazioni fra analista e paziente e le connesse trasformazioni, a livello conscio o inconscio, che possono affiorare progressivamente, o a tratti nella psiche-soma, nel brain- mind di un bambino, con maggiore urgenza e pericolo di rotture, di un adolescente con un disagio, o con una vera e propria, disforia di genere e che influiscono sulla sua soggettivazione e sulla esperienza del suo stato corporeo?

Attraverso casi clinici di bambini/adolescenti con problemi di Disagio e Disforia di Genere le autrici condivideranno con i partecipanti le difficoltà del lavoro analitico in queste situazioni.

N. 10

Chiara Assante e Sara Boffito

L'araba fenice e il bianconiglio. Autogenerazione e rincorsa del tempo nei ritiri in adolescenza

La nostra proposta parte da una riflessione condivisa e dal confronto sulla clinica. L'interrogativo che ci siamo poste prende spunto dall'osservazione di un elemento comune, che riguarda la relazione con il tempo, negli adolescenti che si rifugiano in stati di ritiro. Negli adolescenti, come nei bambini e negli adulti, il ritiro sociale afferisce a una fenomenologia clinica complessa, uno spettro in cui rientrano il ricorso a difese di tipo narcisistico-identitario, autistico, ossessivo, o – in alcuni casi – francamente psicotico. Gli autori che più si sono dedicati a questo tema – Winnicott, Tustin, Meltzer, Steiner – non fanno specificamente riferimento all'adolescenza, ma la loro teorizzazione è centrale per affrontare questa tematica in una fase della vita che appare un crocevia rispetto ai possibili esiti psicopatologici.

Comune denominatore di queste situazioni sembra la ricerca di una sospensione del tempo: lo scopo del ritiro sarebbe creare un universo senza tempo in cui non è possibile la perdita, né il cambiamento. Questo assume una pregnanza particolare in adolescenza, quando accettare lo scorrere del tempo significa far propri una serie di compiti evolutivi complessi: per diventare adulti, separarsi, è necessario prima di tutto affrontare il lutto dell'infanzia e riconoscersi in dei panni nuovi, a partire dai cambiamenti del corpo prepubere. Questo può costituire un incontro con il mondo terrorizzante, ed essere accompagnato da una ricerca attiva di quelle esperienze che Facchinelli (1979, 1983) ha indicato come appartenenti all'area “claustrofilica”, in cui ciò che è primario è “l'atto del chiudersi, dello sbarrarsi, del serrarsi dentro”.

La nostra riflessione si muove intorno alle diverse modalità in cui viene agito il tentativo di fermare il tempo, condividendo la convinzione (Birksted-Breen 2003, 2009, 2012) che l'acquisizione del senso del tempo e la capacità di tollerare il fattore temporale sia da rintracciare nelle esperienze relazionali precoci e nella possibilità del bambino di introiettare la capacità di rêverie della madre. Presentando alcuni esempi clinici di ritiri in adolescenza in cui assistiamo a un collasso di questa capacità, vorremmo provare a identificare alcuni aspetti dello scambio analitico che permettono di riattivare l'elemento temporale.

N. 11

Maria Teresa Colella e Giuseppina Sanfilippo

PERTURBAZIONI DELLE PRIME RELAZIONI D'OGGETTO E FORME DEL SE'

L'ipotesi di questo lavoro è che il **diniego** di una malformazione alla nascita abbia impedito l'elaborazione del dolore connesso e abbia portato ad una devianza da un "normale" sviluppo psichico verso altre derive, quali la psicosi e la perversione.

Tratteremo di due tranches di lavoro psicoterapeutico ad orientamento psicoanalitico con un ragazzo portatore di una "deformità" fisica che ha messo in atto soluzioni perverse; la seconda tranche affiancata da colloqui psichiatrici con quella di noi, psicoanalista e psichiatra, a cui è stato inviato il ragazzo per una consulenza e presa in carico comune.

Molto spesso quando una persona prende la strada della perversione non arriva spontaneamente all'approccio psicoterapeutico, in quanto la perversione rappresenta un agito che occupa e blocca lo spazio di pensiero.

In questo caso è stato invece possibile un incontro, pur frammentato ed al limite della pensabilità della relazione.

Proprio per accrescere questa dimensione psichica di pensabilità, ipotizziamo che in questi casi sia importante che più menti siano al lavoro in un continuo confronto dialettico, sia perché alcune valutazioni emergono a posteriori proprio attraverso questo confronto, sia perché pazienti così frammentati possono portare in contesti diversi aspetti diversi del Sé ed è la gruppalità della risposta terapeutica che indirizza verso una iniziale possibile integrazione.

N. 12

Carla Busato Barbaglio, Maria Pia Corbò, Elisabetta Greco.

Adolescenti 'nella stanza del grande fratello'...

Tra totale controllo e totale distrazione

Adolescenza: come si costruisce oggi un'identità, un'autonomia in una società in cui un controllo ubiquitario e perenne crea una paradossale grande distrazione dai bisogni adolescenziali? Essere adolescenti con un mondo adulto preso dal vortice delle informazioni sempre mutevoli è ancora più una sfida: nella società liquida di Bauman, in cui le configurazioni familiari sono mutevoli, con genitori vicini o lontani, fratelli e genitori aggiunti e ricombinati, tutti sono affannati in una corsa perenne dove i vissuti faticano a sedimentarsi e gli stessi adulti con i loro comportamenti sono spesso ancora alla ricerca di una definizione identitaria e occupano lo spazio che è proprio di ogni adolescenza.

Se il controllo sostituisce l'attenzione, c'è ancora tempo per le risonanze emotive che impastano i percorsi identitari? O le informazioni che ci sollecitano sono così rapide ed intrusive da intrappolare il pensiero in un costante qui ed ora? Cognizioni, emozioni, affetti come oggi si sviluppano? In tempo reale la vita di un adolescente è controllata dai genitori, pensiamo alla scuola con il registro elettronico che ha rubato ai ragazzi ogni porzione di vissuto privato e di gestione autonoma del rendimento, consegnandoli alle famiglie, le cui reazioni sono spesso scomposte per le eco di chat di genitori di scuola, pronti a scendere in guerra per qualsiasi problema o a montare all'infinito malesseri e incomprensioni.

Lo stesso controllo al di fuori della scuola, con la geolocalizzazione in cui ogni spostamento o posizione dei figli è segnalata: lo spazio privato fisico, inteso come luogo, non c'è più! Che uso ne

fanno i genitori, sono in grado di nutrire uno spazio privato mentale degli adolescenti, o anche questa app diventa strumento di spionaggio, se ci sono troppe ansie o angosce?

Troppo facilmente gli adulti accusano i ragazzi di dipendere da internet, ignorando che ormai loro stessi e tutto il mondo non possono più fare a meno di collegarsi e interagire: ubiquitario e senza età è il bisogno di sollecitazioni e rapide risposte. Dunque dipendenze, che accomunano tutti e che ci dovrebbero far affrontare in modo nuovo le altre problematiche di tanti tempi, sostanze, promiscuità sessuale, violenza e bullismo. Si sta creando una nuova antropologia quali strumenti abbiamo per capire e poter dare un serio contributo alla crescita? Attraverso alcuni casi clinici e riflessioni sull'oggi vorremmo confrontarci su questi temi.

N. 13

Gabriela Gabbriellini-Simona Nissim- Raffaella Tancredi

L'ADOLESCENTE FRA PERVERSIONE E PERVERSITÀ: ATTACCO AL SÉ, AL CORPO, AL LEGAME

Dopo una disamina della letteratura ci soffermiamo a considerare la perversione/perversità aldilà delle condotte tradizionalmente intese come "perverse", per concentrarci maggiormente su relazioni oggettuali perverse all'interno del Sé che si esprimono nella relazione transferale. Riteniamo che questi aspetti vadano considerati in modo specifico in età adolescenziale quando abbiamo a che fare con una personalità in via di sviluppo.

Il materiale clinico riguarda sia soggetti in età adolescenziale che manifestano condotte "perverse" (prostituzione, assunzione di sostanze, autolesionismo :attacchi alla vita di adolescenti che usano il corpo come teatro dove mettere in scena disagio ed angoscia), sia adolescenti in cui aspetti di relazione oggettuale perversa sono sottostanti a un breakdown psicotico.

N. 14

Virginia De Micco

Il doppio corpo degli adolescenti migranti: quando il corpo si 'perverte' per riparare il Sè...

Il luogo in cui tutte le ambivalenze e i conflitti legati all'esperienza migratoria si scaricano e si coagulano al massimo grado è rappresentato dal corpo. Il corpo nella migrazione si trova al crocevia tra trasformazioni culturali e ansie identitarie, preso in una rete in cui si intrecciano rinnovate emergenze pulsionali e proiezioni incrociate di fantasie inconse, all'interno di una condizione di sostanziale perdita di quei garanti metapsichici e metasociali di cui parla René Kaes.

Negli adolescenti migranti, soprattutto nei minori non accompagnati, avviene un complesso riaggiustamento del/al *nuovo* corpo all'interno di un *nuovo* mondo, un corpo che nella trasformazione adolescenziale diventa 'straniero' quanto, e forse addirittura più, del paese straniero.

L'intreccio tra questi due livelli delinea uno scenario complesso in cui i giovani migranti dovranno cercare di trovare una propria strada per un rinnovato percorso di soggettivazione, in assenza di figure parentali di riferimento e, più in generale, di riferimenti identitari *incarnati* dal proprio gruppo socioculturale.

Il corpo in adolescenza come noto si carica di partite cruciali sul piano della strutturazione dell'identità, nel caso degli adolescenti migranti soli la perdita dei riferimenti culturali e simbolici si

innesta sulla crisi pubertaria con le sue rinnovate emergenze pulsionali, e con le angosce legate alle trasformazioni corporee vissute per di più in un ambiente straniero senza la protezione di figure parentali di riferimento. Inoltre nel nuovo contesto il proprio corpo, somaticamente diverso, potendo sollecitare in maniera ancora più violenta rigetto e curiosità, diventa oggetto doppiamente 'indecifrabile', doppiamente straniero, capace di suscitare continue interrogazioni.

In particolare si evidenzia il ricorso ad una sorta di doppio corpo: corpo pubblico declinato 'all'occidentale', e corpo privato, indefinito e sfuggente, attraversato da correnti pulsionali misteriose e indecifrabili, pericolose e disgreganti tanto più nel momento in cui diventa impossibile fare ricorso a modelli culturali condivisi che possano attenuarne la perturbante enigmatica e col rischio elevato che possa tradursi in un elemento particolarmente minaccioso e persecutorio se si sceglie, per così dire, l'interpretazione 'errata', culturalmente non conforme.

Questo stesso corpo, costretto a sdoppiarsi per così dire, per fronteggiare le lacerazioni indotte dalla migrazione, si incarica di svolgere funzioni psichiche che la mente non può sostenere: il corpo 'pubblico', 'mimetico' rispetto al nuovo contesto, tenta di coprire i 'buchi' aperti nel tessuto psichico, le fratture traumatiche 'murate' nel corpo, mentre il corpo privato diviene paradossalmente ancora più straniero e sconosciuto per colui che lo 'porta'.

Dovrà dunque 'pervertirsi' per riparare fratture identitarie e memorie traumatiche, mentre il corpo 'pubblico', pare caricarsi di un richiamo sessuale che tenta di occultare lo sradicamento che lo abita, il corpo 'privato' sperimenta l'impossibilità di trovare un 'posto' dove poter esistere come portatore di desideri.

Tali questioni saranno esplorate attraverso diverse tranche cliniche ed esperienziali raccolte presso un centro di accoglienza per minori non accompagnati.